

Questo decimo numero del « Bollettino » non può essere visto da Pietro Piovani, scomparso a Napoli il 14 agosto 1980.

Conscio, purtroppo, della gravità del male che, da oltre un anno, lo divorava implacabile; consapevole dell'ansia con la quale egli attendeva questo numero che, giustamente, aveva voluto corredato da una serie di indici, quasi riassunto speculare della sua operosità decennale, chiesi all'amico tipografo di affrettarne la composizione perché Piovani potesse vederne — come è stato — almeno le prime bozze. E di esse, con sforzo terribile ma con la consueta passione, egli ha curato l'invio agli Autori per la prima correzione e la definitiva sistemazione. Così che anche questo numero è, come i nove precedenti, interamente suo nella costruzione e nella realizzazione.

Nel maggio di quest'anno, presago della fine non lontana, rivolgendosi a un numero ristrettissimo di amici, anziani e giovani, Pietro si preoccupava ancora del « Bollettino », della sua prosecuzione, sia pure in forme diverse, in una lettera di sconvolgente, drammatica lucidità. Con essa, cosciente del male ma non della sua natura, smentendo le sue parole ma non se stesso, ancora chiedeva impegni per il « Bollettino » del 1981.

Oggi, dinanzi alla sua morte, ripenso alle pagine superbe di un filosofo sulle quali, di certo, anche Pietro si è a lungo fermato. « Io posso affermare che la morte non distaccherà mai da me i miei amici, perché accolgo la loro vita nella mia, e perché la loro influenza su di me non cessa mai: ma sono io stesso che muoio lentamente nella loro morte. La vita dell'amicizia è una bella successione di accordi, il cui tono fondamentale comune svanisce quando l'amico abbandona questo mondo ». È vero. Ogni uomo che ne ama un altro, uccide, con la sua morte, qualcosa in quest'altro. Però, il « raro tesoro della fedeltà » mi impone, finché possibile, di conservare la lunga eco di quell'armonia, quasi a continuare la musica, con volontà non domata neppure dall'impos-

sibilità. Devo farlo particolarmente io che Pietro volle considerare, come mi disse consegnandomi la lettera sopra ricordata, « il vero destinatario » di essa, non per un privilegio rispetto agli altri amici ma per una indicazione suprema di responsabilità più pesante, ovvia per chi con lui aveva diviso i maggiori impegni anche nel « Centro di studi vichiani ».

Con l'amico Giarrizzo studieremo le forme e i modi nei quali continuare il « Bollettino ». Ma la continuazione non deve nascondere la soluzione di continuità. Con il decimo numero si chiude, deve, purtroppo, chiudersi la prima serie del « Bollettino », opera di Pietro Piovani. Quella che seguirà sarà, deve essere diversa, come cercheremo di sottolineare perfino con diverse forme grafiche, perché pensiamo di poter rendere omaggio a Pietro Piovani solo sottolineando, nella prosecuzione dell'impegno, l'impareggiabilità della sua direzione.

Siamo certi che non ci mancherà l'appoggio di quanti hanno finora collaborato e di altri ancora che chiameremo alla collaborazione. Noi, oggi, dobbiamo assumere l'impegno che questo « Bollettino », nato dieci anni fa con uno smilzo fascicolo, tra lo scetticismo di molti, e divenuto, grazie a Pietro Piovani, una corposa realtà della vita scientifica, unanimemente apprezzato in campo internazionale, sarà continuato, con l'ambizione di imitare almeno lo stile, di conservare almeno l'impronta che lo ha fatto, nella prima serie, inconfondibile.

Con questo impegno ci rimettiamo al lavoro, in silenzio et in spe.

F. T.

31 agosto 1980